

Tv, culla dell'antipolitica

ALFREDO RECANATESI

Intervenendo sulla partecipazione degli esponenti politici ai tanti salotti televisivi, quasi sempre frivoli anche quando non intendono esserlo, il Presidente Napolitano ha toccato un aspetto del più generale problema del rapporto tra politica e televisione. È lecito supporre che più in là non abbia ritenuto di andare per non dover esprimere giudizi sull'altro termine di quel rapporto, ossia la televisione o, più esattamente, l'informazione televisiva. E tuttavia, se non ci si ferma al presenzialismo dei politici, ma si pone mente alla questione nella sua interezza, allora occorre considerare che la politica è presente in televisione non solo e non tanto attraverso la partecipazione di leader alle trasmissioni del più diverso genere, ma in primo luogo nei servizi di informazione. Se si conviene che questo sia il terreno da osservare, balza subito in evidenza un corto circuito: la politica con le sue pressioni e sottomete l'informazione televisiva, ma il risultato è che questa deforma e svilisce la funzione della politica. È il corto circuito che, innescando il fuoco dell'antipolitica che ormai divampa in ogni angolo del Paese, ha avuto tanta parte nel logorare, fin quasi a recidere, il nesso che deve legare i cittadini - intesi questi come partecipi delle sorti della comunità nazionale alla quale appartengono - e la politica - intesa come ruolo che i loro rappresentanti eletti svolgono per la difesa dei loro co-

muni interessi, per la soluzione dei loro problemi, per la costruzione del futuro del Paese nel quale vivono loro e vivranno i loro figli - . Siamo parlando - è quasi superfluo ricordarlo - di un Paese che si distingue, tra le grandi democrazie industriali evolute, per l'esiguità della diffusione dei quotidiani di informazione. La maggior parte dei nostri concittadini non legge giornali ritenendo che la sua esigenza di informazione possa essere adeguatamente soddisfatta dalla quella televisiva ed, in primo luogo, dai telegiornali. Nei confronti della maggior parte degli italiani, dunque, questi svolgono pressoché in esclusiva il ruolo di presentare la politica, di descriverla, di fornire gli elementi di giudizio. È allora, nel giorno che più piace a voi, prendete una qualsiasi edizione del telegiornale di una qualsiasi rete; immaginate di essere appena tornati dalla luna e provate a farvi una idea della vita politica del nostro Paese basandovi, per quanto possa riuscirvi, solo sulla informazione che riceverete. È una informazione che accenna (quando va bene) al tema politico del giorno per poi passare ad una giaculatoria delle relative posizioni dichiarate in merito, attraverso i diversi portavoce, da partiti e partiti. Data la natura del mezzo, ad ogni parte prevista dal copione non possono essere dedicati che pochi secondi che consentono nient'altro che puri e ripetitivi slogan gettati dentro il microfono senza alcuna mediazione giornalistica - è colpa loro, non è colpa loro, bisogna cacciarli, è il centro che vuole far fuori il governo, no è la sinistra radicale, sono attaccati alle poltrone, au-

menteranno le tasse - . Spot che, al pari di quelli sugli yogurt o sui dentifrici, possono al più generare una emozione, non certo una opinione e, men che meno, una convinzione. La conseguenza è che questi slogan nulla hanno a che fare con la realtà delle questioni, con la loro complessità, con la natura del confronto tra le parti politiche avverse, con le diverse opzioni che possono essere messe in campo. Come se non bastasse, queste rassegne di insulse e trite battute tendono a comprendere anche le esternazioni di leader o portavoce di partiti di modestissima dimensione e caratura - Rotondi della Dc per le autonomie, tanto per non fare nomi - del tutto ignorate dalla carta stampata perché non sono notizie alle quali la gente possa essere minimamente interessata, ma che si perpetuano in quanto quelle apodittiche quanto banali affermazioni quotidiane costituiscono l'unica testimonianza di esistenza in vita di quelle etichette partitiche. Chi ha una età non più giovanis-

sima sa che questo format dell'informazione politica televisiva viene dai tempi della prima repubblica e dai cosiddetti «pastoni», ossia resoconti nei quali, per una ipocrita presunzione di neutralità, ogni partito doveva figurare per dare un segno, se non del suo ruolo, almeno della sua espressione anagrafica. Ma parliamo di più di vent'anni fa, dei tempi della «democrazia bloccata», quando la mancanza (o l'impossibilità) di una alternanza condizionata tutta la vita politica e la sua percezione. Quel tipo di informazione, di conseguenza, era noiosa e, tutto sommato, inutile, ma non faceva grandi danni. Oggi, invece, ne fa e parecchi. Con l'alternanza, infatti, l'elettore si attende di essere maggiormente considerato perché è potenzialmente maggiore il peso del suo voto; con l'evoluzione e la frammentazione della società, ogni sua componente ambisce, e talvolta pretende, di riscontrare nel Parlamento una rappresentazione più tempestiva e puntuale dei suoi interessi e delle sue istanze;

con il superamento delle ideologie, vero o presunto che sia, le valutazioni sull'operato della politica tendono a focalizzarsi sulla oggettività dei dati di fatto piuttosto che su una mera propaganda, per di più mal fatta. Ma se, a fronte di questa evoluzione, della politica si offre una caricatura fatta di puerili battibecchi e di banali contestazioni di principio, in quanti la politica la conoscono e la seguono solo attraverso i telegiornali la delusione non può che essere cocente, la sensazione di impotenza non può che diffondersi, ed alla fine la reazione non può che essere populista, il rifugio in chi non è capace, neppure lui, di offrire un più costruttivo contributo alla formazione di una cultura politica, ma almeno è divertente. Ecco, quindi, il corto circuito: imponendo la subordinazione della informazione televisiva (e non parliamo delle trasmissioni «di approfondimento» nelle quali l'argomentazione è ritenuta noiosa e il battibecco da comari è, invece, apprezzato perché «fa spettacolo») la politica non ha distrutto solo la funzione giornalistica che il mezzo televisivo potenzialmente può svolgere, ma sta distruggendo anche e soprattutto il suo rapporto con i cittadini elettori, ossia il fondamento di ogni democrazia; sta distruggendo se stessa e, come ha detto Napolitano, la credibilità delle istituzioni. Perché la politica ha i suoi limiti, i suoi difetti, le sue carenze, le sue contraddizioni, tutto quello che si deve vedere: ma è e rimane una cosa seria; comunque, qualcosa di più e meglio di quell'infantile ed irritante contrapposizione di frasi fatte con le quali i telegiornali quotidianamente ce la presentano. Altro che servizio pubblico!



LA LETTERA

«Te lo prometto, caccieremo i truffatori»

FABIO MUSSI

SEGUE DALLA PRIMA

Ehanno portato all'annullamento dei test e alla ripetizione della prova a Bari e Catanzaro. In altri Atenei ci sono inchieste in corso. Questo non è l'anno delle truffe: questo è l'anno in cui sono cominciate a venire alla luce. Prima di tutto per iniziativa di alcuni rettori, che sanno di poter contare sul sostegno incondizionato di un ministro che ha fatto della questione morale, della legalità e della trasparenza un punto d'onore. Dovevo annullare tutte le prove, a livello nazionale? E cosa potevo dire ai più che si sono affidati solo alle proprie forze e alla propria preparazione?

L'Italia è vincolata alle norme europee, che prevedono il numero chiuso per cinque profili professionali (Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Architettura, Ingegneria civile). I corsi a numero chiuso sono esplosi con il governo di centro-destra, dai 138 del 2000/2001 ai 998 del 2006/2007. Quest'anno, per la prima volta, dopo una mia lettera ai rettori, sono diminuiti di 76. C'è stata negli anni una esagerazione, dovuta anche al fatto che la legge prevede, giustamente, «requisiti minimi», tot di insegnanti e spazi adeguati, per aprire un corso di laurea. La necessaria, rapida riduzione dei corsi a numero chiuso, deve essere parallela all'incremento dei mezzi che consentano alle Università di mantenere un adeguato livello di didattica. Bisogna puntare su formazione e orienta-

mento, piuttosto che sul colpo secco di una prova a test. Con il decreto del 27 luglio, firmato insieme a Fiorini, prevediamo un correttivo forte: prova su 105 punti, di cui 80 dal test, 25 dal risultato medio degli ultimi tre anni di scuola superiore e dal voto di maturità. Molto si può fare inoltre per la protezione dei dati e la garanzia di svolgimento regolare delle prove. I truffatori devono essere ora cacciati dall'Università. Tuttavia devo notare un dato. Le denunce di irregolarità, e la protesta per le votazioni tradite, si concentrano su Medicina e Odontoiatria. Quasi niente a Veterinaria. Niente ad Architettura e Ingegneria. Niente per tutti gli altri corsi per i quali i singoli Atenei hanno deciso la limitazione degli accessi. Vuol dire qualcosa?

Quando al bellum omnium contra omnes, l'Italia ha bisogno di più iscritti all'Università e di più laureati. I costi sono altissimi. Lo Stato paga, e pagano le famiglie. Il diritto all'accesso alla formazione superiore di tutti i meritevoli è un prezioso principio costituzionale, che richiede adeguate politiche del diritto allo studio. Pretendere qualità e rispetto del principio del merito è un dovere verso fondamentali valori della cultura e della scienza, e verso il proprio Paese. Ha a che fare insomma con la buona politica, e con l'etica. E io sono grato a tutti quelli, come te, che affrontano il rischio senza raccomandazioni, trucchi e «aiutini». Qualcosa di nuovo, può nascere solo da qui.

Ministro dell'Università e della Ricerca

Calabria, magistrati sotto attacco

NUCCIO IOVENE

In questi giorni la magistratura della Calabria è sotto attacco. A Reggio Calabria si è scoperto che la 'ndrangheta stava preparando un attentato ai danni dei giudici della DDA a seguito delle operazioni, particolarmente significative, condotte negli ultimi mesi in quel territorio. A Catanzaro, su iniziativa del Ministro della Giustizia Mastella, il Pm De Magistris, titolare di alcune delicatissime inchieste sull'intreccio affari-politica, è stato proposto per un trasferimento d'ufficio. Di fonte ad episodi di questo genere l'opinione pubblica è al tempo stesso sconcertata e furente. In una regione come la Calabria in cui la criminalità organizzata è tra le più potenti, ricche e diffuse del Paese; in cui gran parte degli ingenti fondi messi a disposizione dall'Europa è stata dilapidata da una voracissima schiera di «prenditori», con la complicità di gran parte del sistema politico nazionale e regionale; in cui si è commesso il più grave omicidio politico-mafioso degli ultimi anni, quello dell'On. Fortugno; in cui parte significativa del Consiglio Regionale (ben 22 consiglieri

secondo le dichiarazioni rese in Commissione Antimafia dal Procuratore Grasso) risulta indagata per reati diversi, ed alcuni addirittura per associazione mafiosa; in cui nel corso degli anni si è semmai lamentata (anche per le carenze di organici e mezzi) un'insufficiente azione di contrasto da parte della magistratura, non era questo l'intervento del Governo che ci si attendeva. Intendiamo, l'osservanza della legge e delle sue disposizioni non ammette eccezioni, neppure in favore di magistrati. Ma l'allontanamento forzato di De Magistris, oggi, suonerebbe, nei fatti, come la fine delle inchieste di cui è titolare e per le quali ci si attende, da parte di tutta l'opinione pubblica, semmai rapidamente chiarezza. Come non vedere che i modi e i tempi con cui è intervenuto il Ministro su questa vicenda può rischiare di apparire come il tentativo della politica di bloccare le inchieste, ledere l'autonomia della magistratura dando così un segnale opposto rispetto alle necessità ed urgenze del momento. La sconfitta dell'antipolitica passa innanzitutto da una rinnovata capacità della

politica e dei suoi esponenti di esprimere autorevolezza, lungimiranza, disinteresse personale evitando, ed anzi contrastando, tutti quei comportamenti che hanno consolidato tra i cittadini l'idea dell'esistenza della «casta». Non è rinchiudendosi a riccio, asseragliandosi nel fortino che si evita il qualunquismo e la possibile deriva negativa che esso comporta. Né si può pensare che ai magistrati e alle forze di polizia si possa chiedere di essere inflessibili e determinati quando si tratta di contrastare le mafie, anche a rischio della propria incolumità, ed invece intimidirli quando indagano sulla politica e i suoi intrecci con il malaffare o addirittura con la criminalità organizzata. Ecco perché in tanti, in queste ore, hanno sentito il bisogno di manifestare la loro preoccupazione e la loro protesta: la raccolta di firme in tanti centri grandi e piccoli della regione, ma anche fax, e-mail, sms hanno dato voce a questo malessere. Per chiedere alla giustizia di fare presto e bene: nell'interesse dei cittadini ed anche di tutte le persone coinvolte nelle indagini che doversero risultare innocenti. Per chiedere alla politica di non commet-

tere gli errori già commessi nel passato, evitando atteggiamenti arroganti e lesivi dell'autonomia della magistratura e comportamenti che tante volte sono stati criticati in Berlusconi e in tanti esponenti del centrodestra. Sinistra Democratica ha sentito il dovere e la responsabilità politica di raccogliere, fin da subito, questa protesta e questa preoccupazione. Per questo abbiamo contribuito a raccogliere le firme nei tanti banchetti allestiti in Calabria e, insieme al collega Villone, presentato una interrogazione urgente al Ministro perché chiarisca la situazione in Parlamento. Consapevoli della gravità della situazione e del carattere emblematico che la Calabria ha assunto da tempo su questi temi Sinistra Democratica ha convocato, per il prossimo 29 settembre a Cosenza, una grande iniziativa nazionale del movimento proprio sui temi della legalità, della trasparenza, della buona politica come fattori preliminari e costitutivi di ogni seria proposta di governo e di cambiamento del Mezzogiorno, e quindi dell'Italia intera.

Senatore, Coordinatore regionale Sinistra Democratica Calabria

Fecondazione: se la legge fa autogol

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

La norma riconosce alle coppie il diritto di essere informate sulla salute degli embrioni prodotti: non dice ootidi, zigoti, blastocisti, dice embrioni. Ora, mentre per sapere se un ootide è normale può anche bastare (entro precisi limiti, ma non voglio complicare il discorso) l'analisi al microscopio, quella consentita dalla legge (ci sono tre pronuclei invece di due? Buttiamolo via tutto o ci metteremo nei guai) l'unico modo per conoscere le condizioni di salute di un embrione è l'analisi genetica. Capisco che una parte dei cattolici non voglia ammettere l'esistenza dell'ootide, ma l'idea piace al cardinale Martini e questo mi basta. Che poi il Vaticano abbia il diritto di correggere i termini della biologia e lo eserciti al punto di costringere i suoi più illustri genetisti a cambiare idea sul significato delle parole mi può anche andar bene, purché si conceda ai biologi laici un analogo diritto di critica in materia di esegesi biblica. Se vuoi che un'amicizia si mantenga... Dunque, ad avviso di molti, la legge 40 ammette la diagnosi genetica pre-impiantatoria e non solo per la ragione che ho citato. Esiste ad esempio un problema di congruità pragmatica: una donna che si vede rifiutare questo accertamento avrà poi modo di eseguire le stesse indagini, in gravidanza, sul feto e di decidere di interrompere la gravidanza se lo scoprirà malato, spero che a nessuno sfugga la crudeltà inutile del primo diniego. Inoltre in queste circostanze è certamente a rischio la salute psicologica della donna e vorrei ricordare che una sentenza della Consulta di circa trent'anni or sono afferma che deve essere privilegiata la salute e l'interesse di chi è già persona nei confronti di chi persona deve ancora diventare. Nel 2005 una coppia di coniugi di Quartu Sant'Elena portatrice di una comune anomalia genetica (l'anemia mediterranea) aveva fatto ricorso contro il divieto di eseguire una diagnosi pre-impiantatoria con istanza d'urgenza presentata al Tribunale di Cagliari. Il magistrato aveva passato gli atti alla Consulta, la quale aveva dichiarato inammissibile la questione di legittimità perché non posta correttamente. Ricordo il commento del professor Emilio Dolcini, ordinario di diritto penale nell'Università di Milano, il quale aveva interpretato la sentenza come una sorta di incitamento a ripresentare il ricorso presso un tribunale ordinario, cosa che è poi stata regolarmente fatta. Per quanto posso capire, il giudice ha ritenuto di dover privilegiare il diritto della donna alla salute e all'informazione sulle condizioni di salute del nascituro, anche e soprattutto alla luce dei principi costituzionali che ho appena citato. Scelta, a mio avviso, logica, razionale e piena di buon senso.

Mi attendevo le solite convulsioni cattoliche, ma debbo confessare che chi mi dà le maggiori soddisfazioni è, come sempre, Paola Binetti, la quale chiama in causa la dichiarazione di inammissibilità della Corte Costituzionale del 2005, della quale non ha evidentemente capito una parola. Ho per la senatrice Binetti una forte simpatia personale (mia moglie lo sa) e, se continua a darmi queste soddisfazioni, non vedo come potrò evitare di chiederle di farmi entrare nel suo nuovo partito. Molti mi chiedono come si potrà andare avanti a partire da questa piccola vittoria. Anzitutto credo che il tempo dei ricorsi non sia ancora terminato e mi auguro che prima o poi si porti al magistrato - ma in termini più corretti di quelli usati in passato - la questione dell'ootide, l'ootide fecondata nel quale non si è ancora formato un genoma unico e che la legge tedesca, la legge svizzera e un grande numero di teologi cattolici considera «fase pre-zigotica e perciò pre-embriologica». Bisogna però trovare un sinonimo di ootide, termine in molti sensi non grato ai cattolici: nel sito di «Verità e Vita», nella parte dedicata all'«antiilinguaggio» il povero ootide figura come «ootite (sic)», che potrebbe aver a che fare con il mal d'orecchi. Una volta questi si chiamavano autogol. In secondo luogo deve diventare chiaro a tutti che una donna ha il diritto di rifiutare il trasferimento di tre embrioni e che a seguito di questo rifiuto il medico non può che congelare l'embrione o gli embrioni che la donna non ha voluto accogliere nel proprio grembo. In tempi lunghi, mi sembra che la soluzione più logica sia quella di tornare a proporre ai cittadini italiani la solita domanda: ma proprio la volete una legge così stupida e così ingiusta? In tempi brevi, poco da fare: mi sembra che continui a prevalere l'ormai cronico atteggiamento di rispettosa e modesta rassegnazione che la maggior parte dei parlamentari ha deciso di assumere quando deve confrontarsi, anche da grande distanza, con un qualsiasi rappresentante del Vaticano, Guardie Svizzere incluse. E non mi pare che il Ministero della Salute possa attualmente essere considerato un tempio della laicità, considerate le recenti proposte di adozione per la nascita e i peana in onore di chi accetta un figlio malfornato, che alle mie orecchie suonano come sgravedoli e inattese condanne a che ha invece deciso diversamente e che, perbacco, meriterebbe un po' di rispetto. Perché, vedete compagni, se vogliamo che il Paese possa respirare la pulita e trasparente aria della laicità bisogna che i nostri attuali politici passino tutti (o quasi tutti) a miglior vita. No, non sto affatto pensando a una epidemia, mi auguro solo che divengano tutti così ricchi da decidere collettivamente di trasferirsi nelle Hawaii, dove sembra - dico sembra, non ho prove concrete - che la vita sia senz'altro migliore.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <ul style="list-style-type: none"> • STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) • Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litusud Via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura del 25 settembre è stata di 133.373 copie</p>	